

GENNARO PESCE, *Il « Palazzo delle Colonne » in Tolemaide di Cirenaica*. Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 1950, pp. 119, Fot. 122, Tav. XVII.

Il bel volume, secondo delle Monografie di Archeologia Libica iniziate da G. Caputo nel 1948, ha, oltre al valore scientifico, il merito di documentare ancora una volta l'opera che, anche nel campo archeologico, l'Italia ha compiuto per la rinascita della Libia con passione, tenacia, spirito di sacrificio, arrestati solo dagli sfortunati eventi bellici.

Lo scavo e il restauro dell'Edificio Colonnato di Tolemaide, iniziato nel 1937-38 da Enrico Paribeni, fu dall'A. ripreso e completato, almeno nella sua parte più importante, tra il 1939 e il 1942, fino a che l'occupazione nemica non impose l'abbandono della Cirenaica.

Mentre i ruderi sono oggi conservati da Inglesi ed Arabi, gran parte del materiale andò vandalicamente distrutto nel Museo di Tolemaide durante la prima occupazione britannica o, trasportato in Alta Italia, vi andò disperso nei giorni che seguirono all'armistizio, così che tanto più preziosa ne risulta la minuta e precisa documentazione che di esso ci dà l'A., arricchita da numerose e chiare illustrazioni.

Il « Palazzo delle Colonne » è una *domus* signorile, che occupa un vasto isolato nella zona centrale dell'antica città: non sorta di getto, ma sviluppatasi in tempi successivi sul luogo di un più antico edificio (di cui si sono trovati in parte i resti), è accentrata attorno ad un vasto peristilio, su cui si aprono ambienti di lusso o di rappresentanza, seguiti, lungo i lati maggiori, da due quartieri d'abitazione indipendenti, da un quartiere termale e da una serie di *tabernae* affacciate su una delle quattro vie che delimitano l'isolato; il resto dell'area, dove lo scavo fu solo iniziato, è occupato da un vasto quartiere rustico, nettamente separato da quello signorile, ma probabilmente in funzione di esso.

La posizione stessa dell'edificio, così come la vastità del piano architettonico, la ricchezza dei pavimenti a mosaico, dei rivestimenti marmorei e delle pitture murali, l'originalità di gusto nei capitelli, negli stucchi, nelle sculture (tutte caratterizzate dallo stesso modellato postprassitelico e probabilmente uscite da una bottega di scultori nella stessa Tolemaide) suggeriscono all'A. l'ipotesi che si tratti della residenza di un alto funzionario: del rappresentante dei Tolomei prima, poi di quello del governo romano e infine dell'autorità bizantina, poichè l'uso dell'edificio è documentato per diversi secoli. Caposaldo per la definizione della cronologia dell'edificio intorno al II-I sec. av. C. e della sua destinazione è un gruppo di sculture egizie, alcune delle quali datate d'età tolemaica, recanti iscrizioni relative a dignitari della Corte.

Nel più vasto campo della storia edilizia della casa privata greca e romana, il « Palazzo delle Colonne » si riallaccia alla concezione architettonica greca per lo schema topografico, in cui è evidente il predominio del peristilio sull'atrio e della linea retta sulla curva, e s'adegua a quella tradizione ellenistica, che si riscontra anche in ambiente romano: per la ricchezza degli interni esso si avvicina infatti ai noti esempi delle nostre città vesuviane (Casa del Fauno o delle Nozze d'Argento a Pompei, Casa dei Cervi a Ercolano), mentre le supera per grandiosità d'insieme, e con esse e con gli esempi di Ostia può offrire interessanti e sempre utili elementi di confronto.

CARLA GERRA